

di Francesca Brezzi

Seguendo la preparazione di questo volume di *B@belonline*, *Nuovi orizzonti fenomenologici*, mi sono tornate in mente, tra tante, due definizioni di questa corrente: per un verso l'esclamazione di Husserl «Phenomenology, that is Heidegger and me» (Fenomenologia, ovvero Heidegger e me) (cfr. H. Spiegelberg in *The Phenomenology Movement*). Dall'altro la dichiarazione di uno studioso italiano, Virgilio Melchiorre, secondo il quale la fenomenologia è la storia delle sue eresie.

Tra queste due affermazioni – confronto/scontro, sfida con Heidegger, prospettive e percorsi inediti – si muove il presente lavoro con una ricchezza di argomentazioni e grande varietà di contributi, tenuti insieme dal filo espresso nel titolo. Mi limito a qualche osservazione generale (forse generica), e rinvio alla introduzione della curatrice, partendo dalla mia conoscenza di una di queste eresie, cioè la fenomenologia francese, con l'intento di offrire una possibile specularità ai temi affrontati.

Fenomenologia francese, rinvenibile nel fascicolo, con saggi dedicati a Derrida e Lévinas; paradossalmente, perché trattandosi di nuovi orizzonti, forse si potrebbero individuare voci nuove, che pure emergono, ma la mia prima osservazione riguarda proprio il livello orizzontale di lettura diacronica. Collegandolo al più ampio percorso della filosofia francese contemporanea, rilevo uno strano andamento di presenza e assenza, di cesure e di riprese della fenomenologia in terra di Francia. La caratteristica che colpisce a uno sguardo storico si può così sintetizzare: negli anni '50 si verifica la grande fioritura della prima generazione fenomenologica, quella che è stata definita la generazione eroica della fenomenologia (Sartre, Merleau-Ponty, Aron), mentre stranamente pensatori nati come fenomenologi, quali Lévinas e Ricœur, per esempio, pur avendo introdotto (e tradotto) Husserl in Francia e pubblicato opere su questo autore, non sono in primo piano sulla scena filosofica.

Intorno agli anni '60 si verifica una sorta di cesura (assumendo simbolicamente la morte di Merleau-Ponty del 1961), la fenomenologia quasi si arresta, interrompe il suo sviluppo, e seguono gli anni di grande espansione dello strutturalismo; la fenomenologia sembra scomparsa, o almeno è sullo sfondo, anche se sappiamo che Lévinas scrive *Totalità e infinito* e Ricœur il ciclo della *Filosofia della volontà*, opere che non ebbero immediatamente l'eco che meritavano.

Oltre allo strutturalismo in Francia si studia Heidegger, quindi ancora una fenomenologia 'eretica', che comunque caratterizza pur sempre il congedo da quella classica, e qui si può ricordare quale simbolo di questa situazione di vicinanza e lontananza da

Husserl, uno specialista di primo ordine, Derrida, che utilizza le armi heideggeriane per prendere le distanze da Husserl, accusandolo di fare una metafisica della presenza, senza per questo tuttavia rinunciare alla critica, ogni volta rinnovata, allo stesso Heidegger.

Intorno agli anni '70, tuttavia, la fenomenologia, quale araba fenice, rinasce, o meglio ottiene la sua rivincita, non presentando, tuttavia, forze nuove, bensì con il ritorno e con la ripresa dei padri (Lévinas e Ricœur), che nel frattempo avevano proseguito un percorso originale. Pensatori più anziani, già presenti sulla scena, ma finora non protagonisti: Lévinas, del quale nel 1974 esce *Altrimenti che essere*, e Ricoeur con le sue monumentali opere. Va forse sottolineato come tale rinascita sia dovuta a una sorta di 'fame di etica', a un rigetto dell'anti-umanesimo degli strutturalisti; di fronte alle arroganti affermazioni di morte dell'uomo proclamate negli anni '60, l'umanesimo dell'altro uomo o l'etica come filosofia prima di Lévinas provocano un effetto dirompente.

Da qui la seconda osservazione che ci conduce al presente volume, che focalizza quali 'nuovi orizzonti' alcune specifiche esperienze corporee, come afferma la curatrice: la corporeità vivente e percettiva, il significato unitario e dinamico del concetto di vita, il rapporto fra io puro ed io concreto, con il 'sempre nuovo' (*immer neu*) cioè l'analisi di animale e mondo.

Molto significativo, pertanto, ricordare che anche la generazione eroica aveva fornito, come è noto, una flessione particolare della fenomenologia, definibile quale fenomenologia esistenziale, secondo i termini stessi di Ricœur nell'articolo *Phénoménologie existentielle*, compilato per la *Encyclopédie Française*, nel quale emergeva il deciso interesse per le problematiche qui presentate (il corpo proprio, la libertà, la storia, intesa quest'ultima come chiarificazione delle relazioni intersoggettive culturali e sociali).

La caratteristica della recettività francese di Husserl risiede in una declinazione esistenziale, in quanto una fenomenologia come 'scienza rigorosa' si pone la questione 'cosa significa apparire per un essere animato, per una persona, etc.?' escludendo la questione ontologica, il rifiuto della domanda sul 'cosa è'.

La fenomenologia ha quindi sempre il compito di dare un senso alla realtà, a quella concretezza in cui l'uomo è immerso; per far ciò si deve prescindere dalla materialità fattuale del mondo, dalla presenza effettiva, per cogliere le strutture possibili di esso. Segue la necessità dell'*epoché* e della riduzione – argomenti molto noti – di cui si deve rimarcare come l'apparire delle cose sia riportato alla struttura della soggettività umana; ed è la soggettività trascendentale che fonda e dà significato alla realtà.

Le cellule melodiche presenti nella fenomenologia esistenziale e i 'nuovi orizzonti' si incontrano e si intrecciano nel disegnare il carattere concreto del *cogito*, l'essere centro di operazioni mondane, oltre che principio di fondazione assoluta (in un cammino uguale e differente, *idem e ipse*). Se il ritorno alle cose si risolveva in una astrazione – l'idealismo trascendentale, sempre a rischio di solipsismo – per gli autori sopra ricordati, ma altresì per le giovani leve, la riduzione come metodo di fondazione, è applicata a una particolare tematica, alla questione dell'esistenza e il metodo fenomenologico è posto al servizio di un'analisi esistenziale, poiché l'esistenza è progettatrice di senso. La concretezza che le sottili analisi eidetiche, quasi come ragnatele, cercano di nascondere,

emerge all'interno stesso della coscienza intenzionale, in quello che Ricœur, per esempio, definisce il *cogito integrale*, che pur 'ferito', si impegnerà nell' 'avventura' della comprensione di sé.

I nuovi orizzonti fenomenologici, qui acutamente analizzati, ribadiscono che la fenomenologia si situa in una difficile posizione, tra due poli intimamente dialettici ma stimolanti, carichi di ambiguità, ricchi di tensioni e di approfondimenti critici, e tende a una interpretazione del mondo lontana sia da assolutizzazioni che da una dispersione nella datità fattuale.